



LA CASTA SUSANNA

di D. Induno, inc. G. Barni, 155x197 mm, *Gemme d'arti italiane*, a. VII, 1854, p. 7

Le sacre carte han fornito in tutti i tempi i più sublimi concetti alla poesia, alla scultura, alla pittura ed alla musica. Alla lettura di esse, un fuoco arcano ci scuote; e il nostro ingegno si feconda, il nostro cuore si scalda, si agita la fantasia e ne scaturiscono le ispirazioni più belle e più pure. Le tele più decantate di Leonardo, di Raffaello e di Michelangelo; i marmi più vivi e parlanti del Sansovino e del Canova; gli Inni del Manzoni; il Mosè di Rossini, il Nabucco di Verdi derivano tutti da quella fonte inesauribile.

Non troveresti molte storie nelle sacre carte che al pari di questa della Casta Susanna porgessero argomento a tanti capolavori, svolti in mille fogge variate e nuove.

E l'Induno, che pareva avesse abbandonata col Samuele la pittura seria per darsi a quella di genere, diede ancora a vedere con questa produzione, come non sia mai venuto meno il suo ingegno nel trattare soggetti storici. — La bella moglie di Gioachino trovasi nel pomario, sul meriggio, già dispogliata per entrare nel bagno e temperare i rigori della state in que' luoghi cocenti. Essa fu già tentata dai due vecchioni, ed ha già nascoste all'infretta le leggiadre sue forme nel velo, tenendosi seduta e curva nella persona onde porre maggior ostacolo all'altrui sguardo indiscreto. Scomposti i capelli, desolata in viso, incerta, par che emetta dalle labbra semiaperte un profondo sospiro, e par che spasimi sul suo pudore offeso, come sull'esito della minacciata accusa. Non ignora essa che se la calunnia vien creduta d'essersi trovata in quel luogo con un giovane, sebbene sia del tutto innocente, sarà condannata irremissibilmente a morte: conosce quanta sia grande l'autorità dei que' formidabili testimonii; e, ad ogni modo, sa, che per sé stesso il fatto dovrà recare una profonda ferita nel cuore del marito. Eppure in quel volto così fortemente commosso tu scorgi una certa rassegnazione propria di chi ha la coscienza di avere rettamente operato, e di non poter pentirsi della sua a-

zione, ad onta che mancando ai propri doveri avesse potuto schivare il mortale pericolo, e fino ogni ombra di scandalo. — I due vecchioni han espressa sul viso tutta la lascivia di cui sono compresi, senz'essere trascurato quel tocco d'intelligenza, per la quale erano stati eletti giudici del loro popolo. Ma la situazione d'entrambi è ben diversa. L'uno, colla freddezza imperturbabile di chi è avvezzo a simili lotte e repulse, di chi sa sprezzare, per lungo abuso, l'oggetto dei suoi appetiti, pensa a porsi in salvo prima che arrivi chichessia, chiamato dei gridi della donna, e cerca la porta d'uscita; l'altro, all'incontro, più punto perché più incocciato, più deliberato perché d'animo più fermo, si rivolge ancora, ed esprime col pugno la tremenda vendetta che cova. Quegli, rinuncerebbe con indifferenza all'ultimo disegno, ove potesse prevedere che gli deve costare la vita; questi, ha tutta la sete del sangue, è vuol saziarla a qualunque costo. Il primo vince il compagno in astuzia, il secondo in violenza.

Noi troviamo in questi ritratti somma verità, e difficoltà grandissima, e non sappiamo come abbastanza far plauso al loro Autore. Egli mostrò d'aver fatto lungo studio del cuore umano; e tale studio vorremmo vivamente raccomandare a tutti coloro che professano questa nobile arte, vedendolo, pur troppo, assai spesso trascurato o malinteso. Del resto lasciamo che giudichi il nostro lettore, se l'Induno, che è salito a tanta altezza, sia più abile pittore, o filosofo più profondo.

Ora ci sia permesso di domandare al bravo maestro, perché le sue opere, come quelle di altri valenti artisti, non compariscano più all'esposizione di Brera. È peritanza di gettarsi nel pubblico, od è sazietà de' suoi giudizi? E questi infatti sono tali qualche volta da scoraggiare chiunque, o da muovere la bile. Ma l'Induno dovrebbe essere uomo da tener conto de' giudizi savi e spassionati, e da non curare gli altri, mosso unicamente dall'amore dell'arte, al cui progredimento val tanto la pubblica esposizione. Essa, mentre serve di scuola e di

eccitamento agli ingegni incerti e nascenti, stimola i più robusti e provetti ad estendersi in tutta quanta la sfera della loro potenza; e diversamente si assopirebbero con facilità entro un arco assai ristretto, come già esausti e consunti di forze.

La critica poi, se vuol essere lume dell'intelletto, guida sicura al bello e al vero tra il fascino di scuole corrompitrici, debb'essere coscienziosa, composta, e ponderata; e se così non è, divien feconda invece de' più tristi effetti.

Noi non ci degniam parlare, né di quella mossa puramente di spirito di parte, che, impiegando la più manifesta mala fede trova tutto da biasimare in alcuni, tutto da lodare in altri; né di quella così detta di *mestiere*, che colla stessa facilità avrebbe portata alle stelle una cosa, se ne avesse trovata un'altra da gettare negli abissi invece della prima; ma ci limitiamo a dire di que' critici che per sistema si scagliano principalmente contro gli uomini più rinomati, i cui errori esercitano sulle arti più fatale influenza. La ragione che muove costoro è giustissima; ma prima di tutto essi sbagliano nel voler darsi tropp'aria d'importanza; in secondo luogo, non impiegano que' mezzi che son necessari per infondere anche negli altri il proprio convincimento. E quando, maggiormente infervorati nelle loro diatribe,

escono in tali escandescenze da sembrar quasi idrofobi, allora per soverchio zelo rovinano la propria causa, facendo sospettare che quelle sanguigne censure provengano da invidia, o da altra bassa passione. A costoro raccomandiamo, per l'amore stesso dell'arte, che così va decadendo ogni giorno, di essere più dignitosi e moderati nelle loro critiche; perocché il vilipendio non corregge, ma irrita.

Abbiamo altresì accennato alla timidezza che l'Induno potrebbe avere nell'esporsi al pubblico. Questa è per verità lodevole in generale, ma in lui sarebbe quasi ostentazione. Sappiamo anche noi che essa aumenta in alcuni, mano che vanno acquistando maggiori cognizioni e maggior sperienza; ma è un pezzo che l'Induno ha vinta la prima repugnanza, ed oramai dovrebbe essersi reso così familiare col pubblico da non sentir più trepidazione nel trattare con esso.

Eccitato dalle nostre parole, nutriam fiducia che l'Induno in altra occasione sarà per imitare suo fratello Gerolamo, il quale anche quest'anno decorò le sale dell'esposizione, tra gli altri suoi del bel quadro la *Cuciniera*.

Michele Macchi